



## COMUNE DI MASSA LUBRENSE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

## PROGETTO BIBLIOPOLIS

**Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA ON-LINE**

In collaborazione con



Sede di Massa Lubrense

**N° DI INSERIMENTO: 197**

**TITOLO: *Ignazio Chiaiese di Leonardo, Riggiolaro napolitano***

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO:** Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** Eduardo Almaro
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE:** Faenza
- **DATA DI PUBBLICAZIONE:** 1986
- **EDITORE:** Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- **TIPOGRAFIA:** Litografie Artistiche Faentine
- **LUOGO DI STAMPA:** Faenza
- **DATA DI STAMPA:** 1986
- **EDIZIONE:** 1986
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE:** Italiano, Inglese, Francese, Tedesco
  
- **DESCRIZIONE FISICA:**
  - **FORMATO:** (25 cm x 18 cm)
  - **VOLUMI:** 1                      **TOMI:** /
  - **PAGINE:** 15
  - **TAVOLE:** Volume illustrato
  - **ALLEGATI:** /
  
- **ISBN:**
  
- **NOTE GENERALI:** Estratto dalla Rivista «Faenza», Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza. Annata LXXII (1986) N. 3-4. Scheda redatta da Francesco Foti e Gennaro Galano il 10/12/2015

EDUARDO ALAMARO

IGNAZIO CHIAIESE DI LEONARDO  
RIGGIOLARO NAPOLITANO

*Estratto della Rivista «Faenza»  
Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza  
Annata LXXII (1986) N. 3-4*



582  
197

## IGNAZIO CHIAIESE, DI LEONARDO, RIGGIOLARO NAPOLITANO

Da circa un anno stiamo conducendo, auspice l'entusiasmo del presidente della locale sezione dell'Archeoclub d'Italia, don Peppino Esposito, uno studio sulle emergenze ceramiche della città di Massa Lubrense, estremo lembo della penisola sorrentina. Di ciò si è dato conto attraverso notizie di stampa (1) ed attraverso una nostra conferenza tenuta a Massa Lubrense in Palazzo Vespoli il 3 agosto 1985, il cui testo, in corso di stampa, apparirà in una piccola e raffinata edizione curata dall'Archeoclub lubrense.

Tale conferenza (titolata *I pavimenti maiolicati nella cultura di Massa*) giungeva a conclusione di una prima fase di indagine che si affidava ad una valutazione «visiva» più che alla ricerca archivistica intorno alle opere; in essa avanzavamo due ipotesi che, oggi, la stessa ricerca sta inoppugnabilmente documentando:

a) la stretta relazione esistente tra l'opera pastorale di Mons. Giuseppe Bellotti, vescovo di Massa Lubrense dal 1757 al 1788, e la massiccia presenza di opere maiolicate nella stessa Massa. Ipotizzavamo cioè, dietro le quinte di questa stagione ceramica, l'abile regia di un prelado, tendente a riconfigurare gli spazi di rappresentazione della fede, modernizzandoli e rivestendoli in chiave *rocaille*;

b) l'attribuzione alla fabbrica Chiaiese di Napoli, operata attraverso un confronto stilistico, di gran parte degli impianti e delle targhe devozionali settecentesche che avevamo avuto modo di osservare.

In quella sede puntellammo decisamente quest'ultima affermazione presentando un inedito lavoro «figurato» di Ignazio Chiaiese, che pubblichiamo su questa rivista (Tav. LIV). Il fatto riveste particolare interesse in quanto trattasi di opera datata e firmata con sigla dal grande maiolicaro napoletano del quale sono noti numerosi contratti e polizze di pagamento, ma la cui firma era sinora rintracciabile unicamente sul verso di un'anfora (2).

La sigla alla quale facciamo riferimento (Tav. LV a), che vedesi tracciata in nero con lettere intrecciate nel pannello in basso a sinistra: «ISC» è da noi interpretata con «Ignazio S. Chiaiese», figlio di Leonardo, il famoso autore del celeberrimo pavimento della chiesa di San Michele ad Anacapri, raffigurante la *Cacciata dal Paradiso Terrestre*. Di quest'ultimo episodio esisteva a Massa Lubrense, in località Scola, nella cappella di S. Maria delle Grazie un'interpretazione coeva (3), che, favorita dalle ridotte dimensioni, era, a giudizio di Norman Douglas (4) almeno di pari suggestione e perizia artistica. Il pavimento è andato poi disperso. Possiamo peraltro annunciare in questa sede che abbiamo localizzato l'opera in questione e stiamo lavorando alla sua ricompo-

---

(1) Cfr. «Il Mattino» quotidiano, Napoli, r.c., *Scempi di terracotta*, 10/7/1985; e E. ALAMARO, G. DONATONE, *La riggiola replicante*, 21/9/1985.

(2) G. DONATONE, *Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Campania*, Napoli 1982, p. 57 e tav. 64 e.

(3) R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Storia di Massa Lubrense*, Napoli 1910, 2ª Ed., 1974, p. 467.

(4) N. DOUGLAS, *La terra delle sirene*, trad. it., Napoli 1972, 2ª Ed., pp. 336-337.

sizione, dato lo stato di cattiva conservazione in cui si trova dopo essere stata smontata dal luogo originario. Tale ritrovamento costituirà l'argomento di una nostra prossima pubblicazione.

Tornando velocemente al pannello maiolicato oggetto di questa nota, esso è collocato nella parte più «segreta» del chiostro del Conservatorio del SS. Rosario di Massa Lubrense, Casale di Monticchio, esattamente nella parte opposta a quella d'accesso. La fondazione di tale complesso monastico fu opera della serva di Dio Suor Cristina Olivieri (Tav. LVII b), alla cui vita è dedicata una inedita *Brieve relazione*, che non presenta data, ma risale presumibilmente ai primi decenni dell'Ottocento, sulla quale ci tratteremo copiosamente, causa la sua straordinaria importanza.

Diciamo intanto che in nostro pannello è posto sul fondo di un ambiente architettonico (cm. 390 × 200) caratterizzato da un arco fortemente ribassato ed è sottolineato da una cornice analoga a quelle che si ritrovano nello stesso territorio maiolicato lubrense (Sagrestia del convento detto di S. Francesco; Chiesa del Purgatorio; quadrante dell'orologio sulla facciata del campanile della chiesa di S. Agata) e che segue la tettonica del *locus*. Alla definizione di questo ambiente concorrono altri due pannelli posti sui lati corti e di forma rettangolare. Il tutto, quasi a segnare il passaggio dal chiostro — caratterizzato dal susseguirsi delle arcate e dal giardino — ad un ambiente più raccolto, è sottolineato da un gradino che apre ad un calpestio, anch'esso maiolicato. Si tratta, quindi, di un insieme di forte suggestione cromatica e spaziale: per questo motivo, il pannello firmato e datato va studiato insieme agli altri due che mancano di questi connotati, ma che sono attribuibili alla stessa idea compositiva e quindi alla stessa fabbrica.

Passiamo ora all'osservazione dettagliata del pannello centrale. Esso consta in lunghezza di diciotto riggole (mattonelle) di cm. 21,5 cadauna ed è alto, nel punto massimo dell'arcata, altrettante diciotto riggole. Il pannello è quindi lungo tre metri e 90 centimetri ed è alto altrettanto. Un ampio cartoccio nella parte centrale in basso (Tav. LV b), occupante un'area di cinque per otto riggole, accoglie una scritta che esplica il significato votivo dell'opera: «FECIT POTENTIAM IN BRACHIO SUO / GIACEVA MESCHINO N. TRA REI PIACERI INVOLTO; MISERO GEMEVA SERVO / DEL SUO PECCARE; IMPOSSIBIL CREDEA IL POTERE, NONCHE IL VOLER IN SE / TORNARE: ECCO ALL'IMPROVVISO, UNA LUCE CELESTE BEN DUE VOLTE VIDDE, / CHE SCIOLTELI LE TENEBRE A SE LO TRASSE, ED A PENITENZA L'INDUSSE. / SI CONVERTI, ED IN QUELLA GRAZIA, IN CUI PER VIRTU DIVINA RITORNÒ, / FINORA PERSEVERA, TUTTO NELL'INVOCAR L'INTERCESSIONE DI MARIA SANTISSIMA / CIO FU AD ORE DIECIOTTO VIGILIA DI S. MARIA DELLE GRAZIE / NELL'ANNO 1746. PERCIO A FUTURA MEMORIA DI TANTO MIRACOLO / FÈ QUESTA. / NELL'ANNO 1778.

Il meschino che giaceva involto nei «rei piaceri», umilmente indicato nella scritta con N. è, a nostro avviso, in realtà, il benefattore di nome Ignazio S. Chiaiese che già Riccardo Filangieri di Candida aveva segnalato in tal senso (5), ed «il cui ritratto si conserva nel pio luogo». Si tratta infatti di una tela di cm. 76 × 103 di altezza (Tav. LVII a) che rappresenta un gentiluomo col braccio sinistro piegato verso il petto, con in mano un

piccolo libro aperto. L'altro braccio che corre lungo il corpo sul lato destro ha la mano col mignolo contrassegnato da un vistoso ed elegante anello.

In basso a destra si legge la seguente scritta: Ignatius Chiaiese omne virtute prae-ditus morum / innocentiae charitate fervidus in deum et in / pauperes insignis autem er-ga devotus Christi / sanctimoniales virgines massenses largitor / beneficus: Quinimmo Illius mer (sic) venerabilis / coenobii fundor incytus. Obiit Neap: / 3 Novembris 1797.

Pensavamo quindi ad un caso, sebbene bizzarro, di omonimia. Invece, l'Ignazio Chiaiese peccatore e benefattore è proprio il maiolicaro napoletano. È bene chiarire che non intendiamo riferirci ad Ignazio Antonio Chiaiese (n. 1699) o a Gennaro Ignazio Chiaiese (n. 1709), fratelli di Leonardo, bensì al figlio di questi: Ignazio S. Chiaiese, marito di d. Rosa Rio, morto a Napoli il 4 novembre 1797 all'età di 75 anni, sepolto nella chiesa del Purgatorio ad Arco di quella città, come si rileva dai registri dei defunti della parrocchia di Sant'Arcangelo all'Arena (libro anni 1793-1799, p. 42 a tergo) che si conservano presso l'Archivio storico della Diocesi di Napoli (all'uopo ringraziamo la sign. Carmela Salomone del detto Archivio per la gentilezza dimostrataci).

Ignazio S. Chiaiese è quindi nato verosimilmente nel 1722, ma dal riscontro che abbiamo operato non risulta battezzato nella parrocchia di S. Arcangelo all'Arena. Abbiamo allora esteso le nostre ricerche presso la confinante parrocchia di S. Caterina in Foro Magno, i cui registri si conservano oggi, essendo tale chiesa andata distrutta durante l'ultima guerra, presso la chiesa di S. Maria della Scala. Purtroppo in quel tragico frangente andarono dispersi proprio gli undici registri di battesimo parrocchiali relativi agli anni 1618-1758. Si può quindi risalire alla data di nascita del Chiaiese, nonché al suo secondo nome, solo attraverso l'individuazione del processetto matrimoniale, cosa alla quale stiamo lavorando.

Ma come siamo arrivati a questa certezza? Una volta tanto la nostra caparbieta si è coniugata con la fortuna. Abbiamo rintracciato, infatti, nell'archivio del benemerito Archeoclub lubrense, in fotocopia opportunamente rilegata, il manoscritto dal titolo: *Brieve relazione della Fondazione / Con poche Notizie raccolte della vita / Della serva di Dio Suor Cristina Olivieri / Fondatrice del Ven.le Monistero del SS. Rosario / di Massa Lubrense Casale di Monticchio / Composta da una Religiosa / Del medesimo Monistero* (6).

Delle 117 pagine che lo compongono, ben 46 sono dedicate ad Ignazio Chiaiese: dal capitolo XXI, p. 71 alla fine del manoscritto. La stessa anonima e provvidenziale religiosa, a fine relazione, sente il bisogno di giustificare l'ampio spazio dedicato a «quest'Uomo sì degno» identificandolo come «coadiutore della Fondatrice».

Da questa memoria si evince, in sintesi, che la storia di Ignazio Chiaiese si intrecciò con quella di Massa Lubrense a seguito della precoce entrata nel convento di Monticchio della nipote Anna Maria, figlia della sorella Caterina e di D. Crescenzo Galiotta, avvenuta nel 1756. Ignazio viene fortemente sedotto dalla figura morale di Suor Cristina Olivieri, già peraltro in odore di santità; interpreta due avvenimenti come segni della volontà divina di legarsi all'opera della santa monaca, in particolare finanziando e guidando la costruzione della chiesa del Conservatorio. Alle «opposizioni ragionevoli» del

---

(6) Tale manoscritto si conserva in originale nella casa madre della Congregazione delle Suore Immacolatine a Roma.

Chiaiese che aveva «il suo impiego in Napoli che richiedeva una continua occupazione», la santa monaca ribatté con la profezia secondo la quale «egli avrebbe avuto tanta straordinaria copia di negozi, e con tale prosperità, e lucro, che ben potea Fabricare la casa di Dio».

Infatti dal 1757 in poi si infittiscono, e sono documentate, le opere di Ignazio Chiaiese. A questo successo non devono essere state estranee le entrate della monaca napoletana dell'ordine delle domenicane; nonché quelle di monsignor Giuseppe Bellotti, che proprio nel 1757 iniziò la sua azione pastorale ed estetica a Massa Lubrense. In questo senso sono da ascrivere — a nostro avviso — ad Ignazio Chiaiese, figlio di Leonardo, una serie di impianti dell'area napoletana erroneamente attribuiti ad Ignazio Chiaiese, fratello di Leonardo.

Fantasie di una monaca? Materiale inattendibile? Nulla di tutto questo! Abbiamo operato una serie di riscontri in modo da valutare la giustezza delle notizie fornite dalla *Brieve relazione*. Il manoscritto segnala la morte del Chiaiese avvenuta «nel dì 3 di novembre del 1797 (...) ed indi deposto nella Chiesa dell'Anima del Purgatorio in Napoli». E ciò è stato confermato dal documento archivistico prima segnalato (la differenza di un giorno è da ascrivere probabilmente alla data di registrazione operata nel libro dei defunti della parrocchia dal prete napoletano). Si dice, inoltre, a pagina 115 del manoscritto che «nei principi (il sign. Ignazio, n.d.a.) vi conduceva il Suo genitore (...) molto amico della fondatrice (...) questi si fu il Sig. Lonardo Chiajese». Ignazio figlio di Leonardo dunque, morto, quest'ultimo, com'è noto, nel 1761; il primo incontro di Ignazio con Suor Cristina risale al 1756: quindi «nei principi» si rintracciano anni precedenti la morte di Leonardo. Inoltre, la data, leggibile ancor oggi, sebbene con difficoltà, sul pavimento all'ingresso della chiesa del Conservatorio («Anno Domini MDCCLXII»), riscontra quanto scrive la monaca alla pagina 97: «Indi vi fè (sottolin. nostr.) un bellissimo pavimento di Rigiole, unitamente alla sacrestia, che fornì di tutto punto (...) ed inaugurata la chiesa nel giorno della Natività di M.a SS.ma alli otto di settembre dell'anno 1762». Quel «vi fè» non va quindi inteso con un figurato «vi fece fare», ma piuttosto con un concreto e tridimensionale «fece, elaborò egli stesso». Analogamente bisogna intendere la parte finale della scritta nel cartoccio disegnato sul pannello in oggetto: «Perciò a futura memoria di tanto miracolo fè (sottolin. nostr.) questa. Nell'anno 1778». Ovvero: io, Ignazio Chiaiese, di Leonardo, a memoria di quanto accaduto nel 1746 faccio, cioè disegno ed eseguo io stesso, con le mie mani, questo pannello nell'anno 1778. E probabilmente il pannello fu eseguito a compimento dei lavori del monastero che il Chiaiese rifece dalle fondamenta, come ci assicura questa memoria al capitolo XXX, pagina 111. Decine sono le controprove: di queste daremo conto in un nostro prossimo, apposito scritto, ove intendiamo pubblicare il documento del quale abbiamo solo riportato qualche stralcio.

Se ci fosse ancora bisogno di una prova a documentare in maniera inconfutabile la presenza di Ignazio Chiaiese, figlio di Leonardo, nel territorio lubrense, segnaliamo agli studiosi la seguente nota di pagamento (Tav. LVI b,c,d) da noi ritrovata nel *Libro Secondo dei Conti d'Introito ed Esito del Monte dei Morti di Massa Lubrense (1768-1796)* (7), relativo all'anno 1788, p. 49: «Pag<sup>o</sup> al Sign. Ignazio Chiaiese per il Pavi-

mento della Cong(regazion)e e Coro e Sagrestia in Conto per Mano del Sign. Matteo Pica (ducati) 50.00». Tale pagamento costituì evidentemente una prima rata, risultando poi nell'anno 1790, sempre per mano del sign. Matteo Pica, a saldo, altri due pagamenti rispettivamente di ducati 20.00 e ducati 10.00 (pp. 55 fronte e verso).

Tali documenti, oltre ad assegnare in maniera indiscutibile al Chiaiese il pavimento della Chiesa del Purgatorio, sede della Congregazione di «Morte e Orazione», sono significativi in quanto, per le manifeste assonanze stilistiche, fanno ascrivere alla sua opera i pavimenti di altri edifici lubrensi, quelli dell'Oratorio di S. Maria del Rosario all'Annunziata e della chiesa di S. Andrea a Marciano, quanto rimane del pavimento della chiesa di S. Maria delle Grazie a S. Agata; inoltre il pavimento della chiesa di S. Salvatore a Schiazzano, il piccolo pavimento della cappella di S. Antonio a Massa, nonché le superstiti riggole della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro a Monticchio, della ex Cattedrale e della integra cappella Bellotti all'Episcopio. Ancora, per le evidenti affinità con il pavimento della chiesa del monastero di Monticchio, sono da assegnare al Chiaiese quelli della chiesa di S. Maria la neve e della chiesa del convento detto di S. Francesco, entrambi caratterizzati da due coppie di splendidi pavoni. Si può dire allora, senza possibilità di essere smentiti, che Ignazio S. Chiaiese, di Leonardo, si segnala come prolifico riggiolaro napoletano con una invidiabile, e quasi del tutto integra (!) documentazione a Massa Lubrense. Di questo artefice, così fortunato, ci rimangono nello stesso territorio un ritratto su tela, forse opera della scuola di Giuseppe Bonito (Tav. LVII a), nonché un autoritratto che lo ritrae giovane peccatore: quello, appunto, del pannello in questione.

Inoltre vengono alla luce, attraverso questo nostro contributo, documenti che attestano la sua lunga operatività a Massa Lubrense: note di pagamento e, soprattutto, la *Breve relazione*. Ignazio Chiaiese tende a diventare il più documentato riggiolaro napoletano: quanti tra questi ultimi possono infatti vantare di essere stati ritratti, ed in modo così pregevole? Del resto i ducati non dovevano mancare a tali riggiolari del settecento napoletano se un loro, pur fortunato, esponente era in grado di finanziare in maniera così massiccia la costruzione di una chiesa e di rifare dalle fondamenta lo stesso monastero. Su questi aspetti converrà riflettere attraverso altri opportuni contributi.

Entriamo, infine, più decisamente, nella descrizione del pannello in questione. La sua eccezionalità — come detto — è data dall'identificazione dell'autore con quanto rappresentato. Ciò spiega evidentemente la particolare cura e la grande qualità ceramica di questo pannello e, forse, l'eccesso di bravura che lo caratterizza. Il Chiaiese si rappresenta nelle vesti di un giovane con il ginocchio destro piegato fino a toccare terra; egli ha appena spezzato le catene che simbolicamente lo imprigionavano al Male: sotto le vesti del drago al centro della composizione, sconfitto a sua volta dalla Vergine che lo trafigge con una lancia. Quest'ultima figura, che ribadisce l'asse centrale della composizione, è caratterizzata dall'ampio panneggio della veste gialla e del manto azzurro che, in alto a destra, va rigonfiandosi in modo simile ad una nuvola; facendo in tal modo da nido alla figura del bambino sostenuto dal braccio sinistro materno. Il braccio destro, viceversa, impugna una lancia che ha la funzione compositiva di mettere in rilievo, attraverso una linea dinamica, il gesto della Vergine nell'atto di colpire il drago.

Gli alberi sono disegnati con quelle stesse sciabolate di colore che si ritrovano in alcune varietà di fiori costituenti parte non secondaria del decoro della già ricordata



chiesa del Purgatorio; nonché di quello dell'ex Cattedrale. I colori sono quelli tipici della tavolozza dei maiolicari napoletani del Settecento: manganese, verde ramina, blu, giallo ed arancio.

Osserviamo ora il pannello a destra: esso è formato per lungo da nove mattonelle di 21,5 cm. cadauna e per alto da dieci mattonelle di egual misura, alle quali bisogna aggiungere una zoccolatura verde ramina. Il pannello misura quindi complessivamente cm. 195 × 215 (Tav. LV c).

La composizione è caratterizzata nella parte inferiore dal panneggio della figura di S. Francesco, che fa tutt'uno con le rocce, sulle quali il santo poggia, come se riposasse. Tra le mani, molto ben disegnate, regge un crocifisso e la corona del rosario; veglia il suo riposo, sulla sinistra, un angioletto inginocchiato. Sulla destra, su veloci ed efficacissime pennellate azzurre che rappresentano il mare, si staglia il bel disegno di un veliero; esso è in preda ai marosi in prossimità di un costone roccioso su cui si profilano, esili, due malsicuri alberi. In alto, chiudono la composizione i grossi buchi delle nuvole trasportate in scena da angeli all'uopo disegnati. L'ambiente decorativo è delimitato da una sottile cornice gialla caratterizzata da un finto volume a bombé. Da notare la soluzione tecnica che connota i cespugli sul costone roccioso, resi particolarmente vivaci attraverso il solco perimetrale del bruno.

Il pannello a sinistra fa da *pendant* a quello appena descritto. È di eguale dimensione e di simile impianto compositivo e tematico (Tav. LV d). Il santo che qui si riposa, in maniera sorniona, per la verità, è S. Giuseppe, con il capo, ben disegnato, sostenuto dal braccio sinistro; quello destro sostiene il bastone col caratteristico mazzolino di fiori. Il panneggio, che caratterizza la figura del santo, è reso con potenti pennellate di giallo e azzurro contornate, come per le altre parti della composizione, dal manganese. Il bastone del santo taglia obliquamente la composizione e funge da cerniera alla bella figura dell'angelo che si staglia sicura sulla sinistra del pannello. Esso è caratterizzato dall'elegante tratto del volto e delle mani (quella sinistra indica il santo), nonché dal panneggio azzurro risolto con tratti decisi, simili a quelli che compongono quello del manto della Vergine nel pannello centrale.

Sulla sinistra in basso, ai piedi della figura, la cesta con gli attrezzi da lavoro del falegname: un tocco sarcastico è assicurato alla composizione — oltre che dal volto del santo che sembra consentire alla messa in scena che stiamo descrivendo — dall'angioletto che ha tra le mani uno squadro, forse appena rubato.

Da notare il segno che compone alberi e cespugli alle spalle del venerabile: un tratto asciutto, risolto a serpentina, dello stesso tipo di quello caratterizzante i due alberi che si vedono sulla destra del pannello, nonché di quello che compone le ali degli angeli. Tutti elementi, questi, che indicano la maestria tecnica, oltreché compositiva, del Chiaiese e, quindi, la non comune qualità dei pannelli qui analizzati.

Le condizioni di conservazione di questo complesso ceramico sono ottime. Facciamo notare, in tutti i casi, che sono state sostituite, forse fin dall'inizio, nel pannello con S. Giuseppe, la piastrella che rappresenta la testa d'angelo nel gruppo in alto a destra; nonché la testa di quello in basso con lo squadro ed un lembo del manto dell'angelo grande. La nostra ipotesi è che la sostituzione sia stata effettuata dallo stesso Chiaiese in quanto il tratto che caratterizza le riggole sostituite è del tutto identico a quello degli altri brani della composizione. Ritroviamo in questa freschezza esecutiva la vivacità

che caratterizza, ad esempio, gli angeli del presbiterio della chiesa di S. Michele di Anacapri.

Notiamo, infine, che, sempre in questo pannello, una riggiola in prossimità del verde dei cespugli è stata sostituita nella sola parte d'angolo.

Il lettore ci permetterà una considerazione conclusiva intorno alle figure che caratterizzano i tre pannelli schedati. Abbiamo detto che sono ascrivibili alla stessa bottega. Purtuttavia, le linee che delimitano la testa del S. Giuseppe appaiono più simili alla libera composizione dei puttini che punteggiano i due pannelli laterali. La freschezza compositiva ed esecutiva, resa attraverso il rapido susseguirsi dei tocchi di pennello, rende il pannello col S. Giuseppe particolarmente felice. Esso è infatti ricco di quegli elementi che hanno reso duraturo ed energico l'apporto dei maiolicari napoletani del settecento alla costruzione dell'immagine della ceramica. Nel volto, e nello stesso disegno che caratterizza la figura del S. Francesco nel pannello a destra, questa freschezza compositiva ed esecutiva è smorzata ed imbrigliata da una esattezza di pennellate che ne costituisce anche il limite. Stesso ragionamento valga per le due figure protagoniste del pannello centrale che si poneva come capo d'opera, pezzo di grande maestria. In entrambi i casi l'artista riggiolaro, il Chiaiese, ha voluto agire come *pittore-pittore*, mettendo in sordina le capacità che gli derivano dalla quotidiana pratica della finzione «plastica». Il suo tentativo è indirizzato nel lavoro in punta di pennello, che accentua e cura tutti i particolari: in definitiva eccedendo.

In questi tre pannelli si ritrova, contrapposta in maniera esemplare, la biforcazione tipica della pittura su maiolica: per un verso l'effervescenza e la rapidità, se si vuole la facilità, di delimitare lo spazio della figura e di caratterizzarla come invenzione e trucco; per un altro l'aspirazione del pittore maiolicaro ad impadronirsi di un tratto che non fa parte della propria tecnica individuale caratterizzata dall'ampia e insieme densa pennellata e che però affascina, perché appartiene ai «grandi». È noto che questa biforcazione costituirà la strada della polemica ceramica dall'Ottocento ad oggi.

A nostro avviso i maiolicari napoletani del Settecento sono stati veramente impareggiabili quando hanno operato stretti legami con la plastica architettonica, con tutto il mondo di marca antinaturalistica che hanno saputo esaltare, con le ambiguità delle immagini che hanno saputo tirar fuori oltre che nelle impalcature architettoniche, nei cartocci e nelle grandi vie immaginifiche che solcano le riggole settecentesche napoletane.

Questa differenza si riflette nello stesso uso dei colori: quando l'artista maiolicaro non è afflitto da grandi preoccupazioni e da modelli pittorici cerebrali, la disposizione dei «gialli imperanti e dei verdi invadenti» è magistrale; in altri casi — e collocheremmo quello del pannello centrale tra i più certi in questa direzione — la bontà del colore maiolicato è messo in sordina dalla volontà di renderlo simile a quello di una tela ad olio. I colori diventano raffinati e superlucidi: il pittore, la brutta pittura sono lì, in agguato!

EDUARDO ALAMARO

Questo testo di Eduardo Alamaro è giunto in redazione nel mese di giugno 1986, primo risultato di una ricerca nel territorio di Massa Lubrense che risale al 1985. Segnaliamo che nel momento di licenziare l'uscita di questo fascicolo della «FAENZA», è apparso un saggio d'analogo argomento sul n. 5 (settembre 1986) de «I quaderni dell'Emilceramica», diretti da Francesco Liverani per la Faenza Editrice SPA di Faenza. Il saggio è a cura di Luciana Arbace ed ha per argomento *Riggiole Napoletane del Settecento nel Monastero di Maria SS. del Rosario in Monticchio*. (N. d. r.)

*Ignazio Chiaiese, son of Leonardo, a Neapolitan maiolica craftman*

The subject of this article is a maiolica faced panel located in the Conservatory of the Holy Rosary of Massa Lubrense's cloister, the study of which is the fruit of an enquiry on the emergence of Massa Lubrense ceramic-ware, conducted by the author in conjunction with the local Archeoclub at the tip of the Sorrento peninsula. Interpretation of the initials of the author of the panel, I S C, is important, in which one can recognise the name Ignazio S. Chiaiese, the son of Leonardo, author of the famous floor of the church of Saint Michael in Anacapri, depicting the expulsion from the Garden of Eden. According to documentary evidence a contemporary interpretation of the same theme was in existence but later lost. It has now been rediscovered and a publication on it will be brought out soon. The panel in question, of notable dimensions, is part of a monastic complex founded by Sister Cristina Olivieri. The *Brief Account*, based on her life, was tracked down and used extensively here by the author to reconstruct events regarding the famous maiolica craftman (1722-1797), on this occasion a benefactor of the foundation: he in fact executed the panel in 1778, representing his own conversion from the life of pleasure he had previously followed, that took place in 1746, as can be read on the inscription in the central portion of the panel.

*Ignazio Chiaiese fils de Leonardo, faiencier napolitain*

L'objet de l'article est un panneau en céramique qui se trouve dans le Cloître du Conservatoire du Rosaire de Massa Lubrense que l'Auteur, en collaboration avec l'Archéoclub de la ville a étudié au cours d'une recherche sur les céramiques de cette petite ville située dans la partie terminale de la péninsule de Sorrente. L'interprétation du sigle de l'auteur du panneau I S C résulte importante parce qu'on y reconnaît le nom d'Ignazio Chiaiese, fils de Léonard l'auteur du célèbre carrelage de l'église de Saint Michel à Anacapri qui représente l'expulsion du Paradis Terrestre. De ce sujet, il existait, selon les témoignages une interprétation de la même époque, qui avait été égarée et dont on vient d'annoncer la redécouverte et la prochaine publication. Le panneau en question, de dimensions considérables, est inséré dans un monastère fondé par la religieuse Cristina Olivieri. *La courte relation* qui décrit en détail la vie de la religieuse a été retrouvée et l'Auteur l'a utilisée avec profit en en tirant des notices sur le

fameux potier (1722-1797) qui fut, par dessus le marché, un bienfaiteur de la fondation: en effet en 1778 il exécuta le panneau qui représente sa propre conversion de la vie de plaisirs auxquels il s'adonnait, conversion qui eut lieu en 1746 d'après ce qu'on lit sur l'inscription figurant dans la partie centrale du panneau.

*Ignazio Chiaiese, Sohn des Leonardo, neapolitanischer Kachelmeister*

Gegenstand dieses Artikels ist eine Majolikatafel, die sich im Kreuzgang des Konservatoriums SS. Rosario in Massa Lubrense befindet, deren Studium das Ergebnis einer Untersuchung über die Majolika-Funde in Massa Lubrense ist und vom Verfasser in Zusammenarbeit mit dem örtlichen Archeoclub durchgeführt wurde. Bedeutsam ist die Auslegung des Abkürzungszeichen des Autors der Tafel – I S C – in dem hier der Namen des Ignazio S. Chiaiese, Sohn des Leonardo, erkannt wird. Leonardo ist der Schöpfer des bekannten Fussbodens in der Kirche S. Michele in Anacapri, der die Vertreibung aus dem Eden darstellt. Von diesen Fussboden gab es eine zeitgenössische Interpretation, die dann verloren ging und deren Auffindung und baldige Veröffentlichung bekanntgegeben wird. Die fragliche Tafel – von beträchtlichem Ausmass – befindet sich in einem von Schwester Cristina Olivieri gegründeten Klosterkomplex. Die *Brieve relazione*, die sich mit dem Leben der Ordensschwester befasst, wurde vom Verfasser entdeckt und hier benutzt, um Auskünfte über den berühmten Majolikameister (1722-1797) zu rekonstruieren, der in diesem Fall als Wohltäter der Stiftung auftritt: 1778 hat er nämlich die Tafel ausgeführt, die seine eigene Bekehrung im Jahre 1746 darstellt, wie aus der Inschrift in der Mitte der Tafel hervorgeht.





Conservatorio del SS. Rosario in Monticchio di Massa Lubrense. Pannello di riggiolle maiolicate (3,90×3,90) con rappresentazione della conversione di Ignazio S. Chiaiese, riggiolaro napoletano, gran mecenate del convento lubrense, firmato in basso a sinistra «ISC fecit» (foto Stefano Ruocco).



a



b



c



d

- a) Pannello con rappresentazione della conversione di Ignazio S. Chiaiese. Particolare della firma: «ISC fecit».
- b) Pannello con rappresentazione della conversione di Ignazio S. Chiaiese. Particolare del cartoccio con scritta devozionale e anno di esecuzione: 1778.
- c) Pannello di riggole maiolicate (cm. 195×215) con figura di S. Francesco e angeli.
- d) Pannello di riggole maiolicate (cm. 195×215) con figura di S. Giuseppe e angeli. (foto Stefano Ruocco).

A cagion che dal di 23. Aprile 1780. fin a 17.  
di Giugno dello stesso Anno il SS.<sup>mo</sup> Sacramento  
si tenne nel nostro oratorio, ed ivi la sera  
si fa del medesimo l'Esposizione, essendo im-  
pedite la Cattedrale per il Pavimento fat-  
tosi, e per le Messe, che si celebrarono in  
gran numero nel detto oratorio, oltre le  
Cene, che dà il Sig.<sup>co</sup> Parroco per la  
esposizione, tanto per l'Esposizione, quanto  
per la celebrazione delle Messe e cene,  
Libbre tredici ————— S. 46

a

Pag. al Sig.<sup>o</sup> Ignazio Chiaiese per il  
Pavimento della Cong.<sup>g</sup> Coro, e Sa-  
cristia in Conto per Mura del Sig.  
D. Matteo Pica ————— S. 50.00

b

Pag. al Sig.<sup>o</sup> Ignazio Chiaiese per Mura del  
Sig. D. Matteo Pica per il Pavimento ————— 20.00.

c

Pag. per un Cognio d'aglio frango di tutto  
mandarlo a negarlo al Sig.<sup>o</sup> Ignazio Chia-  
iese per lo spalto, e finge vicuto del Pavimento 3.00.  
Pag. al D.<sup>o</sup> Sig.<sup>o</sup> Ignazio Chiaiese per il pavimen-  
to di tutto, e l'aldato di ————— 10.00

d

- a) Libro secondo dei Conti d'Introito ed Esito del Monte dei Morti di Massa Lubrense (a. 1768-1796), p. 17: registrazione di pagamento da cui si ricava che il pavimento della Cattedrale fu messo in opera dal 23 aprile al 17 giugno 1780. (Archivio ex cattedrale di Massa Lubrense).
- b, c, d) Libro secondo dei Conti d'Introito ed Esito del Monte dei Morti di Massa Lubrense (a. 1768-1796), pp. 49, 55 fronte e verso. RegISTRAZIONI di pagamento effettuati a favore di Ignazio S. Chiaiese relativi al pavimento della Chiesa del Purgatorio, sede della Congregazione di Morte e Orazione (Archivio ex cattedrale di Massa Lubrense).





a



b

- a) Ritratto di Ignazio S. Chiaiese, cm. 76×103, olio su tela (scuola bonitiana?). Conservatorio del SS. Rosario in Monticchio di Massa Lubrense.
- b) Ritratto della fondatrice del Conservatorio, Suor Cristina Olivieri. Olio su tela, cm. 40×55. Conservatorio del SS. Rosario in Monticchio di Massa Lubrense.



*Estratto della Rivista «Faenza»  
Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza  
Annata LXXII (1986) N. 3-4*



